

LA CASA

NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 4 • DICEMBRE 2011



Insieme incontro al Natale.

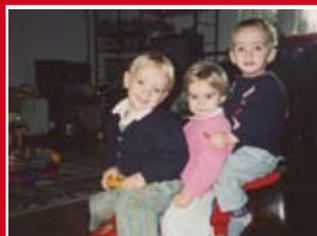
Rivista trimestrale LA CASA - dicembre 2011 - n. 4 - anno XIII - Aut. del Trib. n. 737 del 28/10/1998.
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - filiale Milano. In caso di mancato recapito inviare a CMP Roserio per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

ALL'INTERNO



CONSULTORIO

Complessità
e fragilità
della famiglia



FIGLI

Domande
per crescere
insieme

LA CASA NEWS

Fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

Trimestrale di cultura familiare
e di informazione dei servizi per la
famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Gigi De Fabiani

HANNO COLLABORATO:

Alice Calori, Jolanda Cavassini,
Giusi Costa, Elena D'Eredità, Ginevra,
Gabriela Moschioni, Assunta Ossi,
Mary Rapaccioli, Beppe Sivelli,
Viviana e Alessandro

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa · Via Lattuada, 14
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
Fax +39 02 54 65 168
E-mail: rivista@istitutolacasa.it
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998
Sped. in abb. post. art. 2 comma
20/C legge 662/96

STAMPA:

Sady Francinetti · Milano
Tel. +39 02 64 57 329

Sommario

Editoriale <i>Alice Calori</i>	3
Rallegratevi il Signore verrà <i>Dagli scritti di don Paolo Liggeri</i>	4
La fragilità della famiglia <i>Gabriela Moschioni</i>	6
La forza del rispetto <i>Ginevra</i>	10
Natale tempo di regali <i>Beppe Sivelli</i>	12
Un Natale di accoglienza <i>Mary Rapaccioli</i>	14
Domande per crescere <i>Giusi Costa</i>	16
I fiori dell'amicizia <i>Jolanda Cavassini</i>	18
Dolce attesa di una famiglia <i>Viviana e Alessandro</i>	21
Una storia di speranza <i>Elena D'Eredità</i>	23
Bambini	24
Natale ai tropici <i>Assunta Ossi</i>	25
Le adozioni a distanza <i>Hogar onlus</i>	26
Il sostegno a distanza <i>Hogar onlus</i>	27
Appuntamenti: corsi e gruppi	29

SEMPRE IN CONTATTO!

Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente. Compila questo coupon e spediscilo via mail a info@istitutolacasa.it o via fax al n. +39 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa · via Lattuada, 14 · 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) _____

nato a _____ il _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____ Cell. _____ E-mail _____ @ _____

Professione _____ Titolo di studio _____

Chiedo di ricevere la rivista La Casa news per Posta via E-mail in entrambi i modi

Chiedo di essere coinvolto di più nelle attività dell'Istituto La Casa

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per chiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa · Via Lattuada 14 · 20135 Milano.

Data _____ Firma _____

Editoriale

Ritorna Natale e quasi non ce ne accorgiamo se non fosse che il calendario segna in rosso il 25 dicembre e i bambini riempiono l'attesa di stupore e di gioia. Noi, gli adulti immersi come siamo nelle vicende che travolgono il nostro mondo occidentale, mettono a rischio le nostre sicurezze, sconvolgono le nostre abitudini e chiedono un cambiamento ai nostri stili di vita, ci troviamo, ora, a chiederci cosa rappresenta per noi il Natale, oggi.

Non solo oggi, ma da venti secoli, l'uomo credente e non credente si confronta con la realtà misteriosa del Natale. Per chi crede, è il Salvatore donato da Dio all'uomo e alla storia, per chi non ha avuto o non ha ancora questo dono, è una

“buona notizia” che tocca il cuore, custodisce germi di bontà, che ognuno sente di avere dentro di sé e lascia qualche spazio alla speranza. Nella liturgia del Natale ci viene trasmesso: “Tutti i popoli hanno veduto la salvezza del nostro Dio”. Tutti e non solo pochi privilegiati, la salvezza è per tutti. L'evento del Natale è che Dio si è fatto uomo e cammina con noi. E se cammina con noi, non siamo soli con le nostre paure e impareremo a riconoscerlo nella gente che ci circonda, con la quale ci incontriamo ogni giorno e con la quale condividiamo un percorso, spesso denso di imprevisti e di oscurità, ma che siamo chiamati ad affrontare in questa svolta della storia. Ma “tutti” sono anche quelli che riteniamo lontani e che



il Natale ci rivela essere fratelli. E ci rendiamo conto che ogni uomo reca in sé qualcosa del volto di Cristo. Questa è la consegna di cui il Natale ci fa dono. Ed è questa convinzione che ci apre, nonostante le burrasche incombenti, a una grande speranza di “cieli nuovi e terre nuove”; di un mondo, cioè, dove regni la convivenza dei popoli, equità e pace e dove l'accoglienza e la solidarietà, verso gli ultimi e i piccoli, diventi stile di vita. Sogni? Utopie? Eppure anche il Natale che viene è il più grande evento della storia, la più grande “utopia”. A tutte le famiglie con le quali siamo venuti in contatto, a tutti gli amici di sempre, a quelli che ci hanno seguito e aiutato nel nostro cammino, a quelli appena conosciuti, a tutti, ma proprio a tutti, buon Natale.

Alice Calori

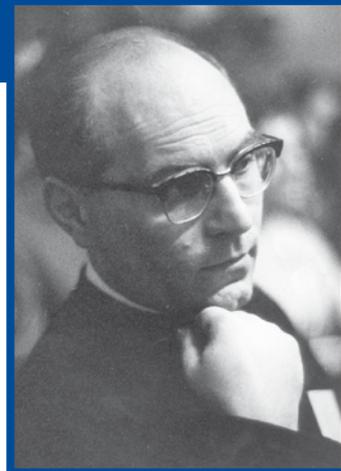


È mancato il Professor Giuseppe Morganti, uno dei cofondatori del Consultorio dell'Istituto La Casa. Ci ha fatto dono per lunghi anni della sua elevata competenza professionale e sempre della sua grande amicizia. Lo ricordiamo con gratitudine.

Rallegratevi il Signore verrà

Il tempo destinato alla rievocazione liturgica dell'Avvento è stato sempre vissuto dai fedeli con due note dominanti: quella dell'attesa lunga e sofferta del Salvatore promesso da Dio e quella della trepidazione gioiosa per l'imminenza della venuta del Salvatore. È per questo che la liturgia ci fa ascoltare, in qualche modo mescolandoli, sia invocazioni trepidanti (Vieni Signore) sia esclamazioni esultanti, assimilando il grido dell'apostolo Paolo: "Fratelli, rallegratevi, ve lo ripeto ancora, rallegratevi. Il Signore è vicino". È vicina la luce del giorno per chi ha tribolato nel buio della notte. S'ode lo scroscio dell'acqua che disseta, rinfresca, rigenera, per chi si è dovuto trascinare in una terra arida e soffocante. S'intravede il raggiungimento della meta agognata e di un beato riposo, per chi ha dovuto consumare, passo dietro passo,

tutte le sue risorse, lungo un cammino erto e spossante. Il Signore è vicino. Continua a venire. Torna e ritorna sempre (e non soltanto quella notte di duemila anni or sono, come rievochiamo festeggiando il Natale sulla terra). Allora, esorta il profeta Sofonia: "Non temere, non lasciarti sopraffare dalla stanchezza e dallo scoraggiamento, non lasciarti cadere le braccia". Il Signore verrà a te come un salvatore potente e ti rinnoverà con il suo amore, esulterà di gioia per te, si rallegherà per te, "Come nei giorni di festa". Oggi, domani, ogni giorno, per aiutarti a entrare poi nella gioia che ti ha preparato per l'eternità. E che niente e nessuno ti potrà strappare. L'uomo vive sempre in attesa di qualcosa: il povero, in attesa del benessere; il disoccupato, del lavoro; l'ammalato, della guarigione; il carcerato o l'oppresso, della liberazione; il soldato,



della licenza definitiva; il combattente, della pace. Ma non si finirebbe a voler elencare tutti gli innumerevoli canali e rigagnoli in cui si consumano l'attesa dell'uomo e insieme la sua vita. Perfino il ricco, l'uomo che ha raggiunto il successo o la realizzazione dei suoi più brucianti desideri, conserva un'instinguibile inquietudine di attesa, che di volta in volta, rivolge all'ordine generale, alla tranquillità sociale e propria, o a un indefinibile "qualcosa di più". Ma questo qualcosa di più non può essere che il Salvatore, che Israele per secoli ha invocato, e che l'umanità, illuminata dal Cristo, continua a invocare: "Vieni, Signore Gesù". Molti lo attendono, senza saperlo. Se ne renderanno conto soltanto quando si dissolveranno il

sole, la luna, le stelle delle loro incessanti illusioni e scopriranno che esiste un'unica salvezza, un'unica vita eternamente beata senza ulteriori inquietudini. Allora invocheranno coscientemente: "Vieni, Signore Gesù"; e sentiranno che "la loro liberazione è vicina". Ora, non solo Israele, ma anche gli uomini tutti, se vogliono, possono essere illuminati dalla grande luce, che è il Figlio mandato da Dio a salvare il mondo. Ora, gli uomini tutti, se vogliono, possono essere consapevoli del loro destino finale, fatto di luce e di gioia,

per l'eternità. Ora, gli uomini tutti, se vogliono, possono non essere più schiavi, ma liberi, di quella libertà che nessuna prigione, nessuna catena, nessun "lager", neanche la morte potrà sopprimere. Il "Mandato da Dio" ha spezzato il giogo che opprimeva l'umanità, "la sbarra che gravava le sue spalle e il bastone del suo aguzzino". Sempre che l'uomo voglia scrollare dalla sua anima l'inerzia e l'ottusità, l'indifferenza e l'errore, e protendersi verso la Luce increata, che ci fa liberi. Sempre che l'uomo si adoperi a sbarazzarsi di quanto di deteriore gli si annida dentro. L'uomo,

molte volte, è il peggiore aguzzino di se stesso. Mi pare che uno dei segni più commoventi del meraviglioso rispetto che Dio ha per gli uomini sia, non solo di averli resi liberi di accogliere o rifiutare il dono della salvezza, ma di offrire ad essi la possibilità di guadagnarselo almeno in parte, esortandoli a non rimanere addormentati e inerti. Ecco perché la Chiesa, all'inizio del tempo liturgico dell'Avvento, ci fa riascoltare la voce dell'apostolo Paolo, che esorta i cristiani di Roma a "svegliarsi dal sonno", e quella di Gesù che dice: "Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà". E ancora Paolo ci avverte: "La nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti". Ci sarà, infatti, un giorno in cui il Signore verrà per ciascuno di noi in particolare; noi non sappiamo quale giorno sarà; però sappiamo che sarà giorno di salvezza eterna e che ci è più vicino ora di quando cominciammo a essere credenti.



*Tratto da
Briciole... di Vangelo*

La fragilità della famiglia

Lo scenario che la situazione italiana della famiglia ci presenta non è molto armonico e anche la sua conformazione anagrafica è diversificata, frammentaria e complessa. Dei circa 26 milioni di famiglie italiane, oggi almeno 6 milioni sono costituiti da persone sole che si dichiarano famiglia. Chi si occupa della famiglia, non può non rendersi conto del carico di sofferenza, solitudine, frustrazione, ma anche di potenziale risorsa umana e relazionale che questa enorme quantità di persone rappresenta. Ci sono in Italia oltre 500 mila famiglie che, con una traduzione frettolosa e forse tendenziosa del termine anglosassone *stepfamily*, sono chiamate “famiglie ri-composte”. Sono le nuove famiglie che si sono formate a seguito del divorzio di due precedenti famiglie (famiglie ri-composte?). Come la pubblicità di forte

impatto comunicativo di un’automobile molto capiente che può contenere i “miei figli”, “il figlio di mia moglie”, un paio di compagni di scuola di quali figli non si sa, nonché un dondolino, di nuova generazione, che trasporta il “piccolo”, figlio della nuova coppia ri-composta = *stepfamily*. Gli studiosi degli U.S.A. (che di *stepfamily* ne hanno 2 milioni e 500 mila) in particolare il professor Scott Browning “esperto” del *National Stepfamily* di Filadelfia, evidenzia: la vulnerabilità di queste nuove famiglie che devono fare i conti con la gestione delle “perdite” di precedenti progettualità e co-genitorialità; l’inesistenza di un modello terapeutico centrato, perché la terapia sistemica non può funzionare; nonché la curva della felicità di queste *stepfamily*, in presenza di prole, che è cento il primo anno, ma finisce a zero prima del decimo anno di convivenza/matrimonio.

In Italia la cura di queste situazioni è affidata alla mediazione familiare, in modo corretto, soprattutto per tutelare i minori. Ma il consultorio non può e non deve dimenticare la centralità della persona nel suo contesto culturale, con il suo “vissuto di famiglia” o le sue fantasie sul concetto di famiglia, nella sua realtà e con la sua sofferenza, le sue risorse personali e relazionali: insomma “la persona nelle sue relazioni parentali ascendenti e discendenti, di coppia, di prossimità, di affetti e di sentimenti”. Rispetto alle situazioni che si presentavano negli anni '75 - '80, in cui fervevano l'insofferenza, la contestazione, la rivendicazione di ruoli nuovi e diversi, le coppie si spaccavano e facevano clamorose separazioni, oggi è estremamente diffusa la percezione della fragilità personale e della labilità affettiva. I giovani oggi faticano a fare delle scelte irreversibili, si può sempre tornare indietro da un matrimonio che ti va stretto, da una gravidanza che ti casca addosso. Le giovani coppie hanno difficoltà a integrare



sessualità, affettività, intelligenza e ragione. Le nuove generazioni, che sono espertissime utilizzatrici della multimedialità, parlano diverse lingue, hanno una scolarizzazione molto elevata, sono estremamente scoperte dal punto di vista della sicurezza personale e dell'assertività affettiva. In assenza di ideali personali o tradizionali, nel diffuso clima edonistico-relativistico-egocentrico, il concetto di felicità o di benessere è banalizzato e s'indirizza verso una fruizione immediata dello "stare bene". Il tradimento, l'abbandono, la separazione sono la conseguenza di relazioni interpersonali non elaborate, discusse e rinnovate. Difficilmente la coppia arriva alla

separazione dopo una riflessione personale e condivisa e ancora più difficilmente è accettata da entrambi i componenti. Da qui l'aumento delle situazioni di *stalking* e di violenza. Il contesto familiare infatti è il luogo degli affetti, dell'amore e della cura, ma è anche il luogo, dove l'aggressività esprime le sue forme più violente perché sono in gioco i sentimenti più forti e le tensioni emotive più sguarnite. La società, così sollecitata nell'amplificare le notizie di violenze sessuali e omicide nell'ambito della famiglia, non si preoccupa delle piccole-grandi violenze dei più giovani che sono allevati oggi in contesti familiari precari (cioè non "sentono" che la loro famiglia potrebbe

essere per sempre) e che faticano a individuare il numero dei nonni, che pure sono indicati oggi come soggetto educativo. Non è violenza pretendere che i bambini si adattino (quando sono benestanti) ad avere due camerette, una a casa del papà e una a casa della mamma? Quale concetto si faranno dell'affettività e della sessualità, quando sono costretti a fare entrare nelle loro "testoline" idee come "fidanzata di papà", "fidanzato della mamma"? E come è contenuto il loro primario bisogno di essere amati "da una mamma e un papà che si amano?" Come sostenerli e aiutarli a non sentirsi in colpa quando sono lacerati nell'amore che provano per due persone che si ignorano o che si odiano e che talvolta li utilizzano per superare le loro insicurezze e frustrazioni? C'è anche una sofferenza familiare che non balza all'occhio perché è nascosta nella parte più segreta del cuore di ciascuno, cioè il senso, la fantasia e il "vissuto ideale", che è dentro di noi e con il quale inconsciamente continuiamo a rapportarci, che provoca

CONSULTORIO

malessere, sensi di colpa, disagio e insicurezza. Il consultorio deve essere in grado di accogliere questo “non espresso” bisogno di aiuto, perché la sofferenza, confusa e silenziosa, quando diventa anche quantitativamente rilevante provoca un diffuso e pericoloso malessere sociale. Apparentemente in contrasto con la brevità temporale delle unioni familiari dei giovani, si affacciano oggi in consultorio quelle della terza e quarta età, della “coppia lunga” che non possono essere liquidate con soluzioni chimiche, con la pillola azzurra o adesso anche con la pillola rosa, ma che devono essere affettuosamente curate a livello relazione e che possono costituire un serbatoio di ricchezza affettiva che ritorna nell’ambito familiare. Anche la popolazione più adulta, una volta identificata come “anziana”, è contaminata da un concetto di benessere superficiale, poco maturo e spesso troppo frettolosamente preso in carico dagli operatori come richiesta di salute fisica e sessuale.

L’età media, che si è molto elevata nel terzo millennio, pone al centro della nostra attenzione molto lavoro sulle persone e sulle coppie di una “certa età” che non soffrono solo della sindrome del “nido vuoto”. I nonni oggi, sia a causa della realizzazione professionale e della necessità di lavoro della donna, sia a causa dell’enorme quantità di separazione delle coppie giovani, sono diventati un luogo di “parcheggio” dei bambini. La qualità della vita e le capacità relazionali degli anziani - anche se sociologicamente esclusi dai contesti familiari - possono diventare un punto di riferimento educativo, nonché un patrimonio di esperienza, buon senso e saggezza di lunga prospettiva, purché siano aiutati a riflettere su di sé e a valorizzarsi come persone singole e

come coppie. Ai problemi sofisticati della nostra società del benessere (problemi che una volta identificavamo come “nuove povertà”), si contrappongono oggi le povertà reali, vere, materiali e sociali che il cosiddetto “terzo mondo” porta nelle nostre case e nei nostri consultori. È un mondo fatto di terra e di difficoltà, di storie che conosciamo perché distrattamente sentiamo in televisione come tristi viaggi della speranza. È un mondo che alla lunga ci arricchirà, ma solo se sapremo rapportarci con esso, lasciando da parte le nostre sovrastrutture tardo europee, in modo personale e umano. Non siamo affatto sicuri che Freud ci possa aiutare, ma i sentimenti come la maternità, il bisogno di amore e la solidarietà sono universali.

Gabriela Moschioni

ATTIVITÀ Consultorio e orientamento familiare · Corsi per adolescenti e immigrati · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori · Segreteria UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali)

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
consultorio@istitutolacasa.it

Con l'augurio che la luce del Natale
illumini le vostre case e le vostre famiglie
e vi accompagni lungo tutto il nuovo Anno.

Istituto La Casa



Buon Anno!

*Gli auguri di buon Anno
sgorgan dall'Epifania,
perché a ognun possibil sia
riconoscer senza affanno*

*che la manifestazione
di un bambino ch'è il Signore
vuol più dello stupore,
vuol del cuor la conversione,*

*poiché sol quando c'è quella
l'inquieto cercatore
si ritrova adoratore
dove si fermò la stella.*

*Nulla più c'è da cercare
né altre stelle da inseguire,
ma dai Magi farsi dire
l'altra strada per tornare.*

Luigi Filippo Colombo

UN REGALO SPECIALE A UNA PERSONA CARA

Regala i prossimi 2 numeri della rivista La Casa news a una persona cara.

Compila questo coupon e spedisilo via e-mail a rivista@istitutolacasa.it o via fax al n. 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa · via Lattuada, 14 · 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) _____

nato a _____ il _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

chiedo di inviare i prossimi 2 numeri della rivista La Casa news a:

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per richiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa · Via Lattuada 14 · 20135 Milano.

Data _____ Firma _____

La forza

del rispetto

Ci sono viaggi che cambiano la nostra vita, che segnano il nostro cammino e la nostra storia. Ci sono destinazioni particolari, situazioni e Paesi che hanno una forza alla quale è difficile rimanere indifferenti, ma come sempre sono gli occhi di chi guarda il vero tramite affinché un'esperienza possa essere compresa e fatta propria. Il racconto di un viaggio in India di una adolescente diventa un'occasione preziosa, uno sguardo aperto su un mondo "altro", complesso e pieno di contraddizioni. Un'esperienza che restituisce il valore del rispetto, stimola la riflessione e attiva risorse e cambiamenti insospettati nella giovane protagonista.

Mi chiamo Ginevra, ho diciannove anni e lo scorso agosto ho vissuto la mia prima, meravigliosa esperienza in India. Quando finalmente ho avuto tra le mani il mio

biglietto per Bombay, il mio entusiasmo era alle stelle. Era un sogno che si realizzava. Il viaggio è durato dodici giorni, durante i quali abbiamo visitato le missioni di Bombay, Khammam e Warangal. Sono stati giorni intensi, pieni, carichi di emozioni forti, psicologicamente impegnativi. Per me anche giorni di scoperte e sorprese. Mai prima d'ora mi ero trovata in un luogo così profondamente diverso e lontano dalla vita alla quale sono abituata. Fin dall'inizio sono rimasta affascinata dalla profonda bellezza di questo Paese. Una bellezza non convenzionale, decadente alle volte, sempre irrimediabilmente amalgamata alla miseria di chi vi abita. Ma nonostante tutto, una bellezza che si rispecchia in ogni ambito della vita, nelle strade, nei colori, nei suoni, nelle danze, nella preghiera, nella straordinaria energia delle

persone. Ti travolge. E malgrado il continuo, ricchissimo mischiarsi di religioni e culture, lingue ed etnie, su ogni cosa sembra regnare imperterrita un'armonia come trascendente, quasi che l'India fosse il capolavoro sul quale Dio ha riversato la Sua fantasia. Tuttavia, ciò che mi ha colpita di più sono state la cordialità e la generosità di chi ho incontrato. Ho conosciuto persone con una ricchezza interiore inestimabile, gente che sprigionava dignità. Così come ho adorato la dolcezza e la vivacità dei bambini, sempre pronti a giocare, ridere, lasciarsi incuriosire. Qualunque fosse la scuola o il villaggio che ci trovassimo a visitare, venivamo sempre accolti con sincera amicizia. Tutti facevamo a gara per scambiare qualche parola con noi, per scattare una foto insieme, a volte persino per farci un piccolo regalo! Ed è incredibile come questi bambini e questi ragazzi, seppure con storie terribili alle spalle, conservino ancora la forza di donare il proprio affetto. È qualcosa di veramente straordinario,



ti fa commuovere, è una lezione di vita gigantesca. Ma d'altronde tutto questo viaggio è stato una grandissima lezione. Quando sono partita, avevo mille dubbi, soprattutto non riuscivo a comprendere davvero cosa potesse spingere alcune persone a rinunciare a tutto o anche soltanto a buona parte del proprio tempo per dedicarsi completamente ai più poveri. Giorno dopo giorno, l'India mi ha aiutato a capire

questo e innumerevoli altre cose. Una volta tornata, mi sono sentita più arricchita, più completa. Di fronte al degrado materiale e morale cui ho assistito, mi sono praticamente vergognata di quelli che consideravo essere i miei problemi. È come se questo viaggio mi avesse regalato un punto di vista sul mondo che mi circonda, più maturo e sensato. Ho imparato che la forza di volontà può superare ostacoli che

crediamo insormontabili. Ho imparato il valore del rispetto. Ho imparato che il modo migliore per stare bene con se stessi è impegnarsi a fare stare meglio gli altri. L'India mi è entrata nel cuore. Spero un giorno di poterle restituire tutto ciò che ha dato a me. Un ringraziamento speciale va a tutti miei familiari, senza i quali tutto questo non si sarebbe mai realizzato.

Ginevra

Natale tempo di regali

GRAZIE DELLA VITA

Nel momento più buio dell'anno, che coincide con il solstizio d'inverno, nella nostra cultura si celebra la nascita del Bambino Divino. Nel momento più oscuro celebriamo la nascita della nuova luce. Il bambino come sintesi di due opposti, il maschile e il femminile. La festività in sé è l'intersezione fra l'archetipo mortorinascita e l'archetipo del viaggio, fra il tempo ciclico e quello storico lineare. Sembra strano che in questo periodo, in cui la gente si comporta con più gentilezza e con

più generosità e dove la maggior parte ritorna alle famiglie per fare festa, per stare insieme e spesso per saziarsi più del necessario, contemporaneamente molte persone, sentendosi escluse dal calore di qualunque famiglia e dalla celebrazione della nuova vita, sprofondino nella cupa depressione. Proprio in quei giorni, sfortunatamente, sembrano soffrire di più per una maggiore solitudine, una maggiore tristezza, un'estrema disperazione. A Natale la gente si comporta come se fosse

alla grande sagra del regalo, tanto che molti sembrano vivere uno stress da regali. Non si fanno regali all'altro perché lui/lei ha bisogno di qualcosa o perché lo si accontenta, ma spesso per farci sembrare bravi. I regali diventano obblighi reciproci: tu lo fai a me e io lo faccio a te. Se l'altro poi ci fa un regalo più grande, più importante e costoso ci crea problemi. E poi eventualmente come smaltirli? E allora inizia la fase del riciclo e per questo basta cambiare un fiocco. Molti regalano stelle di Natale; a me piacciono perché le stelle ci indicano la strada e ci ricordano che non siamo solamente un essere umano, ma anche una persona del cielo. In ognuno di noi brilla una stella che ti fa superare il contingente e ti riavvicina a Colui che in quella notte scende dal cielo. Se in quei giorni ci capita di passeggiare tra le zone non trafficate della città o di porci come un bambino alla finestra, guardando fuori potremo capire quando sia inutile il nervosismo e l'affanno di molti; c'è bisogno di fermarsi, stare in silenzio, smettere di correre, uscire dalla



nevrastenia della competitività. Allora ci si può chiedere che cosa è questa nascita e perché avviene nel cuore dell'inverno. Nel periodo dell'anno di maggiore oscurità e freddo. Scopriremo che il Bambino mette in crisi le nostre false sicurezze e ci indica come noi dobbiamo vivere, in modo autentico, come un bambino, spontaneo e creativo, capace di meravigliarsi. Spesso siamo entrati nell'età adulta repressi, troppo seri, incapaci di stupirci della quotidianità. Abbiamo perso il senso della creatività, del mistero, la flessibilità per crescere seguendo un sogno, per accettare la freschezza dei cambiamenti. Il Bambino ci offre dal profondo del cuore il dono più grande, il simbolo archetipo della vita. Infatti, qual è il dono più grande che ognuno di noi riceve se non la vita stessa? Ciò che facciamo di questo dono dipenderà da noi; concorderemo poi con Fromm che il compito di ogni uomo è di fare nascere se stessi. Riflettendo ancora, poi scopriremo che dobbiamo essere grati per la vita che Dio ci ha

donato, che la nostra vita non è poi così male, come invece spesso riteniamo, e allora con Violeta Parra canteremo:

Grazie alla vita che mi ha dato tanto.

Mi ha dato due astri (occhi) che quando li apro distinguo perfettamente il nero dal bianco

e nel cielo lontano il suo fondo di stelle e nella moltitudine l'uomo che amo.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto.

Mi ha dato l'udito, che in tutta la sua ampiezza, registra notte e giorno grilli e canarini, martelli, turbine, latrati, temporali e la voce tenerissima del mio amato.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto.

Mi ha dato il suono e l'abecedario, e con esso le parole che penso e pronuncio: madre, amico, fratello e la luce che illumina la strada dell'anima di colui che sto amando. Grazie alla vita che mi ha dato tanto.

Mi ha dato il camminare dei mie piedi stanchi; con essi sono andato per città e mari, spiagge e deserti, montagne e pianure,

e nella tua casa, nella tua strada e nel tuo patio. Grazie alla vita che mi ha dato tanto.

Mi ha dato il cuore che agita i suoi contorni quando guardo i frutti del cervello umano; quando vedo il bene molto lontano dal male, quando guardo il fondo dei tuoi occhi chiari.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto.

Mi ha dato il riso e mi ha dato il pianto.

Così io distinguo la gioia dal dolore, i due materiali di cui è fatto il mio canto il vostro canto che è lo stesso canto e il canto di tutti che è il mio stesso canto. Grazie alla vita che mi ha dato tanto.

Credo però che sia importante regalare qualche cosa per Natale. Farsi regali è segno d'amore e profonda amicizia, per questo, però occorre uscire dai luoghi comuni e dalle solite frasi di circostanza. Chiediamoci: a lui, a lei che cosa farà bene? Che cosa sta cercando? Di che cosa ha veramente bisogno? Per nascere...? Buon Natale.

Beppe Sivelli

Un Natale

di accoglienza

Una premessa è doverosa e necessaria. Nelle parrocchie e a scuola ci troviamo a che fare, così come dice il “mio don”, con i nuovi “piccoli atei”, quel gran numero cioè di bambini che arrivano fino a sei anni (e anche oltre...) senza avere mai sentito parlare di Gesù, qualche volta di Dio, senza aver mai messo piede in una chiesa e senza aver mai capito che a Natale festeggiamo la nascita di Gesù, non di Babbo Natale né tantomeno dell’albero di Natale (aiuto!). Per questo, per non piangere, è meglio buttarla sul ridere, tirarsi su le maniche e cominciare a raccontare (dato che nessuno racconta più nulla, anche la fede orale si è persa nell’etere!) chi era ed è Gesù e che cosa c’entra con la nostra vita. Quando arriva Natale, spesso a scuola rispolveriamo la storia di un Dio così grande da farsi bambino. Di una mamma giovane e bella che dice un “Sì” grande

e si ritrova mamma di Gesù ma, forse, non ha capito tanto bene che cosa succederà. Di una grotta (o capanna?!) di pastori e re Magi (ma quanti erano e che nomi strani avevano?!) e di noi che aspettiamo... non i regali, ma la gioia di stare insieme, che, forse, è il regalo più grande, e di stare davanti a Gesù Bambino con tutta la nostra vita. A scuola però, ormai e per fortuna, abbiamo “il mondo” e non tutto il mondo crede in Gesù, è un dato di fatto. Io, personalmente, credo che sia giusto provare, sempre, a coinvolgere i genitori dei bambini, in modo personale, a “stare” in questo tempo, in questa parte del mondo, in questa storia, con occhi e cuore per conoscere, capire, rispettare. In questi anni, per fortuna, ho sempre avuto a che fare con genitori che, sentendosi rispettati e accolti nella loro specificità, non hanno opposto alcuna

resistenza a far sì che i propri figli partecipassero ai momenti di festa natalizia. Certo, c’è voluta, anche da parte di noi insegnanti, l’attenzione a non produrre forzature. Infatti, abbiamo sempre cercato di proporre brevi rappresentazioni centrate sui temi della Pace (chi più di Gesù è stato uomo di pace?!), dell’accoglienza (in fin dei conti Gesù è nato lontano dalla sua casa e ha vissuto da piccino l’esperienza di essere extracomunitario), dell’integrazione (Gesù ci ha provato in tutti i modi a mettere insieme poveri e ricchi, farisei e pubblicani, vicini e lontani). Inoltre, ogni anno, per rendere concreta e credibile anche la nostra piccola fede, che passa attraverso i gesti di tutti i giorni, abbiamo proposto ai bambini e alle bambine, un gesto di solidarietà in modo da condividere il nostro “molto” con chi ha davvero poco o nulla. Questa dimensione, comune ad esempio ai fedeli musulmani, ha permesso di avvicinarci maggiormente e di unire ancora di più i bambini

in una gara di generosità, sperimentando ad esempio che da soli non avremmo potuto comprare uno yak peloso per dare latte, lana e forza lavoro a una famiglia povera del Tibet, ma insieme sì. È stato emozionante per loro capire che, con un piccolo gesto, abbiamo davvero migliorato, se non salvato, la vita di almeno un bambino povero. Anche una piccola parte in una recita, una danza, un canto di pace rende ogni bambino, ogni bambina, felice di esserci e di stare nella festa, orgoglioso di contribuire, con la sua piccola parte, a una festa più grande. E questo accade perché prima, ogni giorno, con pazienza e cura, proviamo a insegnare che cooperare è un'azione che crea gioia e che quello che da soli è impossibile realizzare, diventa realtà con la volontà, l'impegno, la pazienza e l'aiuto reciproco. La festa di Natale diventa pretesto per conoscere, da parte dei nostri "piccoli atei", la storia misteriosa e dolce della nascita di Gesù, un amico speciale. Per i bambini del resto

del mondo è occasione per conoscere e capire che la fede, anche se diversa, ha punti in comune e crea amicizia, vicinanza, accoglienza, rispetto. Così, come diamo ai nostri bambini l'opportunità di imparare l'Inno di Mameli, simbolo della nostra patria, ugualmente diamo loro l'occasione di imparare i canti della nostra tradizione natalizia e, per non farci scappare nulla, anche di quella inglese... poiché lo impariamo a scuola. È successo, quindi, negli anni, che il bambino marocchino sia stato il più bravo a imparare *Adeste Fideles*, con l'orgoglio di sapere anche il latino e di capire, nella traduzione, come

il canto chiama alla festa, invita all'incontro, trasmette gioia con la sua musica solenne e le parole dal suono misterioso di cui, però, si conosce il significato. Con questo spirito, senza negare le nostre radici e la nostra tradizione, né relegare in disparte chi non professa la nostra stessa fede, passo dopo passo, ogni anno siamo andati incontro a Gesù, amico comune, portatore di quella pace e di quel grande messaggio evangelico che ci chiede di essere tutti, piccoli e grandi, testimoni di una fede vera, accogliente, attenta all'altro, quindi gioiosa e viva.

Mary Rapaccioli

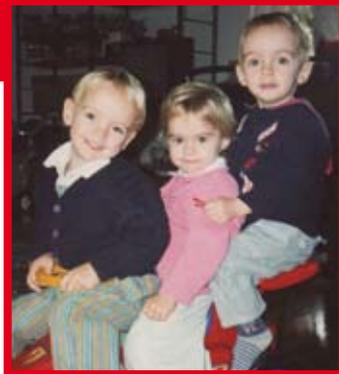


Domande

per CRESCERE

Una delle principali preoccupazioni di noi genitori è di saper rispondere alle domande che pongono bambini e adolescenti. Abbiamo paura di entrare in crisi, di fare brutta figura con nostro figlio, di essere messi in discussione, di non essere più visti nella dimensione che crediamo ci avvolga e ci protegga. Tutto questo perché forse siamo troppo concentrati su noi stessi, sulla nostra ansia di prestazione che già in tanti ambiti ci è imposta dalla società. Ma quanti di noi si concentrano invece sulla persona che ci sta dinnanzi, grande o piccola che sia, con la sua richiesta, la sua aspettativa, il suo interrogativo? Quanti di noi, almeno qualche volta, hanno pensato più al disturbo provocato dalle domande, anziché all'orgoglio di vedere l'intelligenza del proprio ragazzo aprirsi al reale per "entrarci dentro" (*intus legere*), accoglierlo, osservarlo o magari prenderne le dovute

distanze? Non dovrebbe piuttosto preoccuparci la tranquillità di un figlio che non ci dà problemi perché non ci mette mai in discussione, aderisce sempre al nostro punto di vista? Porsi le domande o imparare a porsele è un'arte che - come tutte le arti - va educata, praticata, esercitata, confrontata con gli altri. Coltivare nei nostri ragazzi e nei giovani questo esercizio è una delle responsabilità e delle avventure più grandi che un genitore/educatore può assumersi. Non stiamo parlando di avere dei figli cervellotici, sempre inquieti o saccenti, ma semplicemente di favorire quelle condizioni in cui si possa sviluppare l'osservazione del reale, l'elaborazione di idee, quindi il senso critico che può portare al cambiamento, nei giovani quanto negli adulti stessi, in un processo che coinvolge tutti e che possiamo chiamare "crescita". È un discorso antico,



di socratica memoria, che porta le nuove generazioni a produrre novità, "partorire" idee (leggi Maieutica, come la levatrice alla nascita del bimbo) e ciò può avvenire solo se garantiamo alcune condizioni, che purtroppo la società dei consumi sfrenati, dello zapping televisivo e dei messaggi a senso unico tende a schiacciare. I nostri ragazzi possono esprimere e costruire domande se non hanno paura: del giudizio, del sarcasmo, dell'ironia gratuita, del confronto, del non-ascolto e della distrazione dell'adulto, della fretta che porterebbe a far rinunciare a essere ascoltati. Tanti adulti incutono paura nei giovani, quei giovani che dovrebbero guidare ed educare, perché si pongono in modo monolitico, chiuso alla discussione, senza rendersi conto che dietro questo atteggiamento

ci sono in realtà le loro paure e insicurezze, inconse o ben note, che cercano di esorcizzare mostrando forza e autorità anziché umiltà e autorevolezza. La paura è il contrario della libertà e la libertà è l'unico presupposto che permette di far sorgere domande. In questa libertà non vuol dire che tutto sia vago, senza definizioni, limiti o confini, ma in essa si deve garantire la calma e la disponibilità del cuore che permetta un ascolto efficace, un profondo rispetto della dignità dell'altro, qualunque età egli abbia. Accogliere questa libertà vuole dire essere umili, saper scendere in basso, non svilirsi, ma arrivare a toccare insieme l'*humus*, la terra, sulla quale entrambi siamo collocati, per sollevarci

insieme nella ricerca dei significati. Su questa "base sicura" si possono esprimere domande su quello che si osserva (la natura e le cose), su ciò che si incontra (persone ed emozioni) o sulla vita (nascita, morte, dolore) e le risposte possono essere cercate insieme. Non si deve temere di non essere all'altezza: quando non si riescono a trovare le parole adatte, non si cercheranno scuse o alibi, ma si proporrà di ricercarle insieme, magari anche attraverso gli strumenti accattivanti della moderna tecnologia. Questo avverrà non a causa dell'incertezza dell'educatore, ma piuttosto perché l'educatore ha la matura consapevolezza di non essere in grado di dare risposta a tutto. Una cosa è certa: il flusso delle domande

non si deve arrestare, indipendentemente dalla soddisfazione ricavata dalle risposte. La domanda è già in se stessa movimento, azione che produce mutamento: cambia la relazione tra le due persone, apre nuovi orizzonti da esplorare, è l'essenza della fiducia accordata da chi chiede a colui dal quale ci si attende risposta. L'importante è non lasciare i nostri ragazzi "soli con le loro domande", chiusi in se stessi o con i loro computer, o magari alla ricerca di altri che non meritano le loro consegne. Le domande sono quindi un dono prezioso, sono segno di una coscienza desta e attenta, sono soprattutto un grande atto di fiducia che ci viene regalato.

Giusi Costa

ANELLO D'ORO

Quando si ha il desiderio di diventare coppia e poi famiglia.

L'Anello d'Oro - Movimento di incontri matrimoniali è il servizio rivolto a coloro che cercano l'anima gemella. Offre la possibilità di incontrare nuove persone con lo scopo di costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà individuali. Requisito fondamentale per accedere al servizio è l'assenza di vincoli civili e religiosi. Le modalità di approccio si basano sul rapporto per corrispondenza nei primi contatti per poi arrivare all'incontro di persona.

Per informazioni: Tel. +39 02 55 18 73 10 · anellodoro@istitutolacasa.it

I fiori dell'amicizia

La vecchiaia mi sta regalando esperienze meravigliose, prima fra tutte l'amicizia. Certo, ho avuto tanti amici nella mia lunga vita, eppure mi sembra che solo ora l'amicizia mi sia stata donata. Amici di trent'anni fa che riemergono con una freschezza di relazione, che mi lascia stupita; persone nuove, che inaspettatamente senti affini, come se ci conoscessimo da sempre, per cui provi interesse e consonanza; le figlie stesse te le ritrovi davanti in una relazione nuova, non più genitoriale, ma di amicizia, di sintonia, di simpatia. L'amicizia, quel sentimento che tutti chiamiamo amicizia, ha acquistato una diversa connotazione: c'è ancora l'interesse, la curiosità, la passione per l'altro, ma è come se ne mancasse la risonanza, come se si potesse godere dell'altro pur sentendosene distaccati, avvertendo l'affinità e insieme

l'alterità, sentendo che in qualche modo si appartiene l'uno all'altro e al contempo si è liberi e indipendenti dall'altro. Veramente la vecchiaia mi regala esperienze affascinanti. Ho passato l'estate, come da anni ormai, in una grande, bella, accogliente casa di montagna. I miei amici l'hanno riempita, ognuno portando la propria vita e la propria storia. All'inizio, un'intera famiglia, padre, madre e cinque figli: un ventaglio di relazioni. L'adolescente, in piena ribellione con il mondo intero, che costantemente faceva pesare la sua disapprovazione su tutto quanto caratterizzasse l'universo adulto; il fratello musicista sognatore, che evitava di farsi contaminare da quell'indignazione esistenziale; la piccolina che aveva dirottato l'ammirazione sconfinata per la maggiore sull'altra sorella, che chiamava a volte "mammina". Lunghie conversazioni

con i genitori in cui confrontavamo esperienze e ci interrogavamo spesso sulle relazioni, che in quella convivenza estiva si manifestavano in tutte le loro sfaccettature. Interessanti le relazioni tra i fratelli, in cui ognuno cercava di affermare il proprio io, ma non poteva fare a meno dell'altro, di cui inconsapevolmente aveva bisogno come sostegno e come confronto. Anche la figlia maggiore nel suo disdegnoso rifiuto dei piccoli, perché piccoli, dei grandi, perché grandi, non poteva fare a meno di cercarli, non fosse altro che per provarli, irritarli e affermare se stessa nella propria diversità. Era proprio questa totale diversità che disorientava i genitori, li preoccupava e li rendeva ancor più vigilianti, provocando reazioni d'insofferenza e rifiuto. Eravamo d'accordo sul fatto che la relazione madre-bambino non è un'interazione alla pari, ma presuppone, perché avvenga, un supporto costante, responsabile, maturo e orientato al bene, da parte della mamma. Ma il problema nasceva proprio a proposito

del “bene” che i nostri limiti, sbagli, incertezze, dubbi rendono spesso soggettivo e relativo. Il bene che noi vorremmo per i nostri figli è davvero il “loro” bene? Spesso è l’obbedienza a una regola, convenzione o a un credo, che non è condiviso. Ed è inutile farsi esami di coscienza, chiedersi se in effetti abbiamo testimoniato coerenza nella nostra vita rispetto a quel credo: il figlio è l’Altro, con la sua individualità e la sua libertà. Il bambino, crescendo e diventando adulto, cercherà relazioni con l’Altro tendenti a una sempre maggiore parità, reciprocità, maturità. E qui entrava in gioco la sofferenza dei genitori per la figlia che pretendeva di essere adulta, ma non lo era, che voleva prendere decisioni di testa sua, ma che erano decisioni assurde, come quella di lasciare la scuola. Erano conversazioni notturne che ci facevano sentire uniti, che ci facevano dire grazie per la nostra amicizia. Finite le ferie della famiglia, ecco amiche e coppie alla spicciolata, tutte con un mondo originalissimo e una ricchezza interiore



impensabile, così che a sera mi chiedevo: “Perché il Signore mi dona amici così speciali?”. E proprio perché tanto speciali, ho sentito il bisogno di “offrirli” agli altri amici della montagna, in serate gioiose e intense: il concerto dell’amico violoncellista e dell’altro cantautore, i balli africani insegnati dall’ospite sudanese... E tutti a invidiarmi tanta fortuna. Ma io sono tuttora la prima a stupirmi. Non li ho cercati, mi sono stati donati in incontri impensati e imprevisi, quasi che un’energia sotterranea, a nostra insaputa, ci avesse

raggiunto e uniti come perle di una collana... E poi le figlie e i nipoti e l’inseparabile cane. Relazioni non più solamente genitoriali o parentali, ma trasformate nel tempo (solo ora me ne sono resa conto?). O relazioni che solo ora si sono trasformate, perché la vecchiaia ha reso me, ora, fragile e bisognosa d’aiuto, e nello stesso tempo più distaccata, così da guardare ogni avvenimento con indulgenza, relativizzandone la portata? I nipoti sono diventati grandi e mi accorgo di non potermi più rapportare a loro come quando erano

piccoli, quando mi sembrava di tenerli tutti in un costante perenne abbraccio. Ora sono Altri, hanno una loro individualità autonoma e indipendente, una loro particolare "vocazione". È vero che per loro sono sempre la nonna "che fa le frittelle buone e racconta le storie", e ancora chiedono le une e le altre; è vero anche che immutata è la mia tenerezza, ma è mutata la risonanza dentro di me o forse è del tutto assente. È una perdita o una ricchezza?

La vecchiaia ci toglie a poco a poco tante cose, ma in compenso ce ne regala altre: il distacco, che ci permette di vivere liberamente i nostri

rapporti interpersonali e arricchire gli altri del nostro affetto, lasciandoli tuttavia perfettamente liberi di essere se stessi; la lentezza, che può spazientire gli altri che vivono un tempo precipitoso, ma che permette di vedere cose e persone in un'altra ottica. Distacco, lentezza, cambiamento dell'ottica non sono doni separati, ma l'uno è la conseguenza dell'altro. Come mi diceva l'amico filosofo, in uno dei tanti nostri "travasi d'anima": "Non possiamo osservare in modo neutrale un fatto, un evento fino a quando ne siamo parte e, anche distanziandocene, ne faremmo sempre parte perché, possedendo

un punto di vista, coglieremmo non l'evento, o l'Altro, ma sempre e unicamente la relazione che abbiamo con quello specifico evento". Aggiungeva: "Quando viviamo l'esperienza dell'amicizia, compiamo, misteriosamente, un passaggio da uno stato sicuro e conosciuto, a un Altro (sconosciuto, ma ricco di significati) che ci permette di appartenere all'Altro senza appartenergli, di sperimentare, insomma, la libertà". E concludeva citando la frase di Gesù, grande maestro di amicizia: "Chi dona la propria vita non la perderà".

Jolanda Cavassini

ACCOGLIENZA *Una residenza dal volto umano.*

Il servizio di ospitalità accoglie, per brevi periodi, persone che necessitano di soggiornare a Milano a costi contenuti. L'Istituto La Casa srl dispone, in via Lattuada 14, proprio nel cuore della città, di una palazzina di quattro piani per un totale di 36 camere con bagno. Il prezzo parte da un minimo/convenzioni di € 45,00 fino a un massimo di € 70,00. Si accettano pagamenti con bancomat o carta di credito.

Per informazioni o prenotazioni, anche online:

Tel. +39 02 55 18 73 10

E-mail: accoglienza@istitutolacasa.it

www.istitutolacasa.it sezione **accoglienza**



di una famiglia

La nostra è una “dolce attesa” a tutti gli effetti! Non solo per “chi” stiamo attendendo, ma anche per “come” la stiamo vivendo, ovvero nella maniera più serena possibile e con la consapevolezza che questa sarà l’ultima “tappa” che ci porterà dritti all’incontro coi nostri figli e all’inizio di una nuova fase della nostra vita: la nascita della nostra nuova famiglia.

Siamo sereni prima di tutto perché ogni giorno che passa siamo sempre più convinti della nostra scelta: adottare due fratellini (o sorelline!) colombiani è davvero quello che vogliamo; è con loro che vogliamo creare la nostra famiglia. Ovviamente dietro a questa convinzione c’è una certa “smania” di realizzare al più presto tutto questo, però i due anni che ci siamo lasciati alle spalle (dall’inizio del cammino verso l’adozione a oggi) ci hanno fatto capire che il “fattore tempo” in questa esperienza è

fondamentale.

La nostra convinzione è cresciuta in questi due anni e crediamo ci siano i margini affinché continui ad aumentare anche nei prossimi anni. Inoltre, grazie al “mondo dell’adozione” (ai corsi, agli incontri, ai colloqui, e alle attese), ci sentiamo “cresciuti” e ogni giorno più consapevoli di quello che significa diventare genitori adottivi. Ora però che siamo all’ultima “tappa” di questo percorso, la voglia che abbiamo di incontrare al più presto i nostri figli è sempre più forte e ci porta spesso a pensare a scene di vita quotidiana nelle quali non saremo più soli, ma insieme a loro. Così ci immaginiamo a cena in quattro, in quattro al cinema o a fare la spesa e riflettiamo sul fatto che molte nostre abitudini cambieranno e che

i nostri figli verranno prima di qualsiasi altra cosa. A volte pensiamo alle problematiche che questi bambini potranno avere, a causa del trauma che sicuramente hanno vissuto per il distacco dal loro mondo, e in questo caso ci diciamo che l’amore e l’affetto che cercheremo di fargli sentire in qualsiasi momento, saranno la medicina più importante per cercare di guarire le loro ferite.

A volte pensiamo al momento esatto in cui li vedremo per la prima volta, a come saranno i nostri primi giorni insieme nel loro Paese e ci diciamo che dobbiamo prepararci a qualsiasi cosa perché non sappiamo come “reagiranno” a questa esperienza. Ma qualsiasi sarà la reazione, noi saremo lì con loro, perché in quel momento la nostra vita sarà già cambiata, loro ne saranno già parte e sarà così per sempre. Ecco, questo è quello che “ci passa per la testa” durante la nostra “dolce attesa”.

Viviana e Alessandro

Precisazione: parte dell’articolo “Ritratto di un genitore”, pubblicato sul numero di Ottobre de La Casa News, è tratto da “Elenco dei motivi per i quali vale la pena voler bene ai genitori adottivi” di Fabio Selini che ringraziamo.

Una storia di speranza

Esistono storie che parlano di speranza. Uomini, donne, giovani, bambini che riescono a capovolgere la propria vita e a dare nuovo senso ai propri giorni. Sono così le storie che quotidianamente milioni di persone affrontano, afflitti da quella che è stata definita come "La nuova peste del XX secolo", l'AIDS. Un nome che fa ancora paura, che scuote le nostre coscienze, ma di cui mai abbastanza si parla. L'AIDS continua a colpire, oggi in gran parte i bambini. Sono loro le vittime ultime e prime dell'AIDS, loro che contraggono spesso la malattia ancora prima di nascere, attraverso la trasmissione perinatale. Perché in un'altissima percentuale di casi il passaggio dell'infezione avviene in questo modo, dalla mamma al proprio feto. Una crudeltà che lascia senza parole e un'emergenza che trova una risposta nell'esperienza della casa

famiglia Sol Nascente, voluta da João Rosendo, a Guarantiguetà, comune dello stato di San Paolo in Brasile. La casa famiglia accoglie e cura bambini, da 1 a 12 anni, vittime dell'AIDS, sia per infezione sia per perdita dei genitori. I bambini accolti al Sol Nascente, attualmente 18, sono seguiti da medici, psicologi, assistenti sociali, logopedisti e frequentano la scuola con un progetto di studi specifico per l'avviamento al lavoro. L'Istituto La Casa e Hogar onlus, associazione dei genitori adottivi dell'Istituto, da anni sostengono la casa del Sol Nascente, tenendo contatti continui con i responsabili del progetto e raccogliendo fondi a favore della struttura. Grazie a parte delle donazioni del 5x1000, raccolte dall'associazione Hogar, recentemente gli operatori del Sol Nascente hanno potuto acquistare un automezzo utilizzato per



accompagnare i bambini a scuola, alle sedute mediche, agli incontri di assistenza psico-sanitaria. Inoltre, grazie a questo automezzo, possono provvedere alla raccolta del materiale donato dalla popolazione locale, indumenti, mobili, elettrodomestici, che viene venduto e il cui ricavato viene utilizzato per le necessità dei bambini. L'assistenza, farmacologica, psicologica ed emotiva, non è però l'unica forma di sostegno fornita dagli animatori del Sol Nascente. Oltre alle cure mediche, quello che deve essere ricostituito per questi bambini è infatti un vincolo parentale, un riferimento emozionale e relazionale. Quello che serve è "una famiglia". Il rientro nel nucleo originario è infatti improbabile perché, nella maggior parte dei casi, i bambini sono orfani

e senza altri riferimenti familiari. È per questo che i responsabili della casa hanno iniziato a prendere in considerazione la possibilità di trovare per questi bambini una famiglia attraverso l'adozione. Si tratta di adozioni nazionali possibili grazie alla generosità di alcune famiglie locali. Il cammino non è mai facile e non è possibile in tutti i casi, l'adozione di un bambino portatore di virus HIV è una questione delicata e complessa, ma fortunatamente per qualche bambino la disponibilità delle famiglie ha saputo superare le difficoltà. Questa è la storia di Tauan, nato nel 1996 a San Paolo e arrivato al Sol Nascente nel 2001. Orfano di madre, un padre alcolista, Tauan è accolto nella casa e lentamente si adatta alla vita comunitaria. Viene curato e le sue condizioni migliorano notevolmente. Per Tauan il vero cambiamento arriva nel 2007 quando viene adottato e può tornare a provare la gioia di avere una famiglia accanto a sé. Non solo, alla stessa famiglia viene proposta l'accoglienza

di un altro bambino portatore di HIV. Si tratta di Bruno, un anno più giovane di Tauan, anche lui con un passato di sofferenza familiare pesante, che nella nuova famiglia trova genitori pronti ad accoglierlo e un fratello. Entrambi, Bruno e Tauan, ormai adolescenti, hanno avuto uno sviluppo fisico e psicologico positivo, sono costantemente seguiti a livello farmacologico, ma possono sentire finalmente di appartenersi come fratelli e come figli. Anche Jaqueline arriva al Sol Nascente. Ha 7 anni, è sieropositiva, ha molte gravi malattie già diagnosticate ed è in uno stato tale da lasciare poche speranze. Ma Jaqueline resiste, non solo non peggiora, ma migliora, affrontando

cure e innumerevoli difficoltà. Oggi Jaqueline, nonostante tutto, è una ragazza piena di allegria. Ha 14 anni e, anche se è costretta su una sedia a rotelle ed è sottoposta a cure costanti, vive ben integrata nella comunità del Sol Nascente, studia e aiuta nel lavoro della casa famiglia. Tauan, Bruno e Jaqueline e come loro tanti altri sono esempi di forza, tenacia e coraggio per tutti noi e stimolo per chi da anni si dedica alla loro cura, superando ogni sorta di difficoltà. Attraverso l'Istituto La Casa e l'associazione Hogar onlus è ora possibile contribuire al loro sostegno. Non dimentichiamo la loro storia, il loro cammino, il loro insegnamento.

Elena D'Eredità

ATTIVITÀ Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi attivi: Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Bulgaria, Ciad · Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
adozioni@istitutolacasa.it

I BAMBINI IMPARANO QUELLO CHE VIVONO

Se i bambini vivono con le critiche, imparano a condannare.

Se i bambini vivono con l'ostilità, imparano a combattere.

Se i bambini vivono con la paura, imparano a essere apprensivi.

Se i bambini vivono con la pietà, imparano a commiserarsi.

Se i bambini vivono con il ridicolo, imparano a essere timidi.

Se i bambini vivono con la gelosia, imparano a provare invidia.

Se i bambini vivono con la vergogna, imparano a sentirsi colpevoli.

Se i bambini vivono con l'incoraggiamento, imparano a essere sicuri di sé.

Se i bambini vivono con la tolleranza, imparano a essere pazienti.

Se i bambini vivono con la lode, imparano ad apprezzare.

Se i bambini vivono con l'accettazione, imparano ad amare.

Se i bambini vivono con l'approvazione, imparano a piacersi.

Se i bambini vivono con il riconoscimento, imparano che è bene avere un obiettivo.

Se i bambini vivono con la condivisione, imparano a essere generosi.

Se i bambini vivono con l'onestà e lealtà, imparano a essere sinceri.

Se i bambini vivono con la correttezza, imparano cos'è la giustizia.

Se i bambini vivono con la gentilezza e la considerazione, imparano il rispetto.

Se i bambini vivono con la sicurezza, imparano a avere fiducia in se stessi e nel prossimo.

Se i bambini vivono con la benevolenza, imparano che il mondo è un bel posto in cui vivere.

Dorothy L. Nolte

Bimbi, benvenuti in Italia!

I NOSTRI BAMBINI
appena giunti in Italia

Dal Cile:
MARIA MARCELINA

Dalla Colombia:
LUCERIE

Auguri

Sono nati Serena, figlia di Daniela Sacchet,
e Tommaso, figlio di Viviana Rossetti,
psicologhe dell'Istituto La Casa.

Ai genitori e ai bambini tantissimi auguri!

ai tropici

Non è il titolo di uno dei film “panettone”, ma è dove passo il Natale da qualche anno, cioè al Villaggio della Speranza di Dodoma in Tanzania. Vicino al mercato più importante della città c'è un grande negozio cinese dove vendono di tutto. Passo accanto e sento la musicchetta di “Jingle Bell” e vedo un albero di Natale addobbato con le luci colorate a intermittenza. Ma come?...È già Natale?! Ma “se fa” quaranta gradi all'ombra, come può essere Natale?! Ma dove sono il freddo, la neve, le luminarie con le stelle comete e gli angioletti? Ed è proprio un negozio cinese che mi ricorda che il Natale è vicino. Non riesco proprio a entrare nel “clima” del bianco Natale! Allora che fare? Spazzati via gli stereotipi del Natale nordico, comincio a riflettere e ad apprezzare il vero senso del Natale. È mai possibile che Dio, immenso e onnipotente, si sia fatto piccolo

piccolo e sia nato in una capanna, in una stalla (lasciamo stare...al freddo e al gelo!). Eppure qui i paragoni sono facili: qui quasi tutti i bambini nascono in una capanna, in una casupola o in una stalla se sono della tribù dei Masai. Dal momento che Gesù ha scelto di nascere “Uomo” non poteva venire al mondo che così, nella condizione comune alla maggioranza dei bambini del mondo. Poi a ricordarci il Natale ci sono i ragazzini del Villaggio che si stanno preparando alla prima Comunione. C'è tanta

fibrillazione e gioia in questi giorni! Sarà perché cominciano a comprendere il passo che stanno facendo, sarà perché stanno misurando il vestito nuovo che Susy la sarta sta cucendo per loro, sarà perché stanno allestendo il presepe con la capanna, i pastori, le pecore e sentono che il loro ambiente è ben rappresentato in questa scenografia, sarà un insieme di tutto ciò, ma l'aria di festa comincia a farsi sentire... e sarà grande festa! Anche i musulmani e tutti quanti festeggeranno il 25 dicembre perché, comunque uno la pensi, il governo ha dichiarato quel giorno “Festa della Famiglia” e quindi festa nazionale.

Assunta Ossi





HOGAR Onlus

La casa con il mondo nel cuore

LE ADOZIONI A DISTANZA

Bolivia "AMISTAD"

Oltre 700 mamme, per un totale di 3.115 beneficiari, sono entrati in questo programma gestito dalla Caritas di La Paz.

Cosa prevede: aiuto economico per alimentazione e vestiario. Cure mediche e ospedaliere. Aiuto scolastico. Frequenza settimanale delle mamme a corsi artigianali e professionali.

Obiettivo:

Superare l'assistenzialismo con un programma di crescita per tutta la famiglia che porti a una totale autonomia economica del nucleo.

Corrispondenza:

I benefattori riceveranno ogni anno una lettera a Natale e una cartolina a Pasqua con notizie del bambino e della famiglia. Nel 2010, 20 nuclei mamma/bambino hanno raggiunto l'obiettivo e lasciato il posto ad altrettante famiglie.

Colombia "CABEZAS DE HOGAR"

Il progetto riguarda attualmente 80 nuclei mamma/bambino, ma l'obiettivo è raggiungere 120 nuclei familiari, con i loro 300 bambini. Il programma è gestito dalla missione dei Pavoniani di Bogotà e Villavicencio.

Cosa prevede: sostenere e orientare le madri. Preparare i giovani universitari che coordinano il progetto e la formazione di mamme e bambini.

Obiettivo:

Creare un tessuto comunitario tra le mamme, i loro bambini e gli studenti universitari che si occupano di loro. Le famiglie riceveranno ogni quindici giorni un aiuto alimentare e frequenteranno laboratori tecnici professionali per rendersi economicamente autonome e, dove possibile, per creare microimprese familiari. Il programma prevede assistenza di emergenza per cure mediche, materiale scolastico rette scolastiche per mamme e bambini.

Corrispondenza:

I benefattori riceveranno ogni anno una relazione sugli obiettivi raggiunti.

Romania "LE CASE DEL SORRISO"

Progetto gestito da "Bambini in Romania" di don Gino Rigoldi.

Situazione:

Al 31 dicembre 2010 i dati ufficiali riportano 113.533 minori in stato di vulnerabilità. A questi si devono aggiungere

126.000 "orfani bianchi":

separati dai genitori, emigranti per lo più in Italia e Spagna. In questo contesto sono nate le Case del Sorriso per bambini e ragazzi, dai 4 ai 23 anni.

Cosa prevede:

Per ogni ospite viene elaborato un programma di sostegno realizzato da una équipe composta da: 2 educatori, 1 psicologo e 1 assistente sociale.

In particolare, nel centro diurno di Ocnele, nel 2010, sono stati realizzati 35 programmi di sostegno individuale dei quali 12 hanno portato a un reinserimento positivo in famiglia.

Obiettivo:

Deistituzionalizzare i ragazzi e ricomporre il nucleo familiare.

Corrispondenza:

Coloro che adottano le "Case del sorriso" ottengono un abbinamento iniziale che durerà fino all'inserimento in famiglia del bambino.

Ogni anno riceveranno una scheda con la situazione socio familiare del minore.



ADOZIONE A DISTANZA

L'adozione a distanza è un atto d'amore verso i bambini e le loro famiglie. Sostienili insieme a noi nella salute e nell'istruzione.

Per effettuare una donazione:

c/c postale n. 25108762
oppure c/c bancario

cod. IBAN IT 16 X 05048 01683 000000000913

NATALE 2011: SOTTOSCRIVI IL LIETO FINE DELLA LORO STORIA

IL SOSTEGNO A DISTANZA

Bolivia

“SCUOLE DI MUNAYPATA”

L'iniziativa riguarda le scuole dislocate nel quartiere di Munaypata, abitato da 70.000 persone. Sono 3.000 i bambini e ragazzi che frequentano le scuole per l'infanzia e quelle professionali. Il finanziamento interviene a favore dei più poveri, garantendo loro la frequenza scolastica, un pasto al giorno e materiale didattico.

“POR UN NIÑO SANO Y FUERTE”

Nel 2010 l'intervento ha interessato 221 bambini da 0 a 5 anni. Tramite l'Ospedale Juan XXIII, i minori vengono monitorati e assistiti nelle cure mediche e nella terapia farmacologica, oltre a essere seguiti nei numerosi casi di denutrizione grave.

Colombia

“CENTRO GIOVANILE DI VILLAVICENCIO”

Gli obiettivi del centro sono:

- Incoraggiare i bambini e i giovani, provenienti da strati svantaggiati delle pianure della Colombia, fornendo uno spazio d'incontro, formazione, riflessione e interazione.
- Collaborare con le istituzioni pubbliche per aprire nuove strutture per l'istruzione, l'occupazione e la ricreazione a favore dei bambini e dei giovani più bisognosi della città, aumentando così la sicurezza

pubblica e le opportunità per i giovani.

- Educare alla pace e alla convivenza, attraverso l'educazione ai valori cristiani.
- Offrire ai giovani l'opportunità di accedere a studi tecnici, in collaborazione con la scuola professionale pubblica Colombiana (SENA).
- Implementare il comando del Signore di accogliere i più piccoli nel ricordo del carisma del Beato Ludovico Pavoni, che sacrificò la vita per i giovani poveri e senza tetto.

“JÓVENES EN FORMACIÓN”

Il progetto aiuta i giovani, che hanno completato la scuola superiore e vogliono prepararsi a una vita migliore, ad accedere all'Università o a corsi di formazione professionale, anche attraverso sovvenzioni. In questa zona si stima un investimento di circa 8.000 euro per sostenere questi giovani, che, come contropartita, si impegnano come volontari nei laboratori per le mamme di Cabeza de Hogar.

Brasile

“SOL NASCENTE”

È una casa famiglia che ospita bambini da 1 fino a 12 anni, orfani di genitori morti per AIDS ed essi stessi portatori di HIV. Il progetto “Sol Nascente” è collaterale ad alcune iniziative di solidarietà nei confronti di famiglie vulnerabili e di minori in stato di abbandono a causa



di questa malattia. Il numero di sieropositivi è in aumento nella popolazione emarginata del Brasile e i figli, nati da genitori ammalati, hanno bisogno di cure che la famiglia non è in grado di offrire. La casa famiglia accoglie i bambini e assicura loro, oltre al sostentamento, assistenza medica e un programma personalizzato di educazione e sviluppo.

I beneficiari sono i bambini ospiti e indirettamente le famiglie biologiche, le quali, ove esistono, vengono coinvolte nel programma di recupero. L'obiettivo è curare i bambini orfani e/o ammalati, per una futura integrazione nella società e nella famiglia biologica. Il progetto è promosso da “L'Obra Social Nossa Senhora Da Gloria” e gestito direttamente dalla “Casa De Apoio Sol Nascente” di Guaratinguetá e di Fortaleza. I bambini che, raggiunti i 12 anni, non trovano una collocazione familiare, vengono accolti dalla casa famiglia “Lar Do Adolescente” che prepara il loro inserimento nella società, insegnando loro un mestiere e favorendo la loro autonomia socioeconomica.



HOGAR Onlus

La casa con il mondo nel cuore

Tanzania

“VILLAGGIO DELLA SPERANZA”

Il villaggio si trova alla periferia di Dodoma, la capitale della Tanzania, e vuole essere una piccola risposta a una delle più grandi sfide nell’Africa di questi tempi: l’emergenza AIDS.

È un punto di raccolta dei bambini sieropositivi e orfani, ad oggi 120, che qui vengono ospitati in case famiglia. Il Villaggio è dotato di un dispensario, un laboratorio analisi, un asilo, una scuola elementare, una piccola fattoria, una struttura alloggio per volontari e una casa di accoglienza, con reparto maternità, per le partorienti sieropositive che seguono il programma di maternità protetta. Il Villaggio della Speranza, infatti, è parte del progetto “Per una maternità sicura” e si rivolge alle donne nei tre mesi prima del parto e nei primi mesi successivi alla nascita del bambino. L’obiettivo di questo intervento è far nascere bambini sani da mamme sieropositive.

Cile

“SOSTENIAMO UNA FAMIGLIA”

Il progetto ha l’obiettivo di aiutare alcune famiglie, in condizioni di grave disagio

sociale, a prendersi cura del proprio figlio, anche se ammalato, e a non essere costrette ad abbandonarlo. Gli interventi sono modulati su misura per la famiglia e il minore che si intendono sostenere a distanza e comprendono iniziative volte a favorire l’autonomia economica e

la capacità educativa della famiglia, perché possa crescere il proprio figlio e consentirgli un futuro lavorativo che lo liberi dall’emarginazione.

Il Progetto di solidarietà è promosso e gestito in loco da Natalia Pizarro Gerbaud, membro della Compagnia di San Paolo e referente dell’Istituto La Casa in Cile.

Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all’anno (in una o due soluzioni semestrali). Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.

**Per il versamento utilizza il c/c postale n. 25108762 oppure c/c bancario
cod. IBAN IT 16 X 05048 01683 000000000913
intestati ad Associazione Hogar onlus.**

Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l’indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall’Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell’art. 13 del D.Lgs. 196/03 sulla privacy.

info@hogaronlus.com

www.hogaronlus.com

Chiediamo a tutti i nostri benefattori, in modo particolare a quelli dei Sostegni a Distanza, di farci avere gli indirizzi e-mail per poter inviare le relazioni annuali che riceviamo dai referenti esteri. Ricordiamo inoltre a coloro che eseguono il bonifico per la prima volta di comunicare tutte le informazioni necessarie e i dati di contatto scrivendo a info@hogaronlus.com o telefonando al numero 339 52 07 497

Grazie a tutti per la collaborazione!

Appuntamenti: corsi e gruppi

Tutti i corsi prevedono l'iscrizione tramite modulo sul nostro sito www.istitutolacasa.it oppure per e-mail all'indirizzo adozioni@istitutolacasa.it o al fax +39 02 54 65 168, da inviare almeno 10 gg. prima della data d'inizio. Dove non specificato i corsi sono gratuiti.

CORSI PRE-ADOZIONE

Formazione alla genitorialità adottiva

6 incontri Lunedì
o Mercoledì

Ore 21.00

Corso a pagamento:
€ 180 (N.B. a questo
corso non è possibile
isciversi online)

CORSI DI LINGUA PER COPPIE ADOTTIVE

€ 100,00 a persona
2 cicli di 8 incontri di 2 ore
Cadenza quindicinale

S1 - Corso di spagnolo

Da ottobre a maggio
Lunedì: ore 19.00 - 21.00

PERCORSI NELL'ATTESA

Cicli di approfondimento

**P1 - La storia
del bambino: quali parole,
quali emozioni**

Venerdì: ore 18.30 - 20.00
20/01 27/01 03/02

P2 - Emozioni in gioco: la paura

La paura nel percorso
adottivo di genitori e figli
Martedì: ore 18.30 - 20.00
07/02 14/02 21/02

P3 - "Maestra, sai sono stato adottato!"

L'esperienza scolastica
dei bambini adottati
Mercoledì: ore 20.30 - 22.00
08/02 15/02 22/02

P4 - L'adozione di bambini grandicelli

Venerdì: ore 18.30 - 20.00
10/02 17/02 24/02

P5 - E se c'era il lupo cattivo?

Cosa fare in caso di abuso
e maltrattamento
Venerdì: ore 18.30 - 20.00
02/03 09/03 16/03

P6 - Emozioni in gioco: la gioia

La gioia nel percorso
adottivo di genitori e figli
Martedì: ore 18.30 - 20.00
06/03 13/03 20/03

P7 - I primi mesi insieme: diventare genitori, diventare figli

Venerdì: ore 18.30 - 20.00
23/03 30/03 13/04

P8 - Parole ed emozioni
Mercoledì: ore 20.30 - 22.00

07/03 14/03 21/03

P9 - Emozioni in gioco: la tristezza

La tristezza nel percorso
adottivo di genitori e figli
Martedì: ore 18.30 - 20.00
03/04 10/04 17/04

P10 - Mamma e papà ditemi no

Mercoledì: ore 20.30 - 22.00
04/04 11/04 18/04

P11 - Da coppia coniugale a coppia genitoriale

Mercoledì: ore 20.30 - 22.00
09/05 16/05 23/05

LABORATORI

Incontri su temi specifici

Venerdì ore 18.00 - 21.00
o Sabato ore 10.00 - 13.00

L1 - Il ritorno nel Paese di origine

Sabato 14/01

L2 - Essere fratelli, diventare fratelli:

il rapporto di fratria
Sabato 21/01

L3 - Storie difficili

Sabato 28/01

L4 - Adottare bambini grandi: paure e risorse

Sabato 04/02

L5 - Favolando: le fiabe nell'adozione

Sabato 11/02

L6 - Diventare genitori, essere figli

Sabato 18/02

**L7 - La tua storia,
la nostra storia**

Sabato 25/02

**L8 - Adolescenza
e adozione**

Sabato 03/03

**L9 - Lutto e perdita
nell'adozione**

Sabato 10/03

**L10 - L'attesa forzata:
un cammino per diventare
famiglia**

Sabato 17/03

**L11 - Il rapporto con le
origini nel corso del tempo**

Sabato 24/03

**L12 - L'inserimento
del bambino in famiglia**

Sabato 31/03

**L13 - Adozione e scuola:
emozioni, apprendimento,
integrazione scolastica
e sociale**

Sabato 14/04

**L14 - Abbandono
e perdita: quali emozioni,
quali ripercussioni**

Sabato 05/05

**L15 - L'incontro:
attese, desideri e paure**

Sabato 12/05

**L16 - Età e adozione:
miti e stereotipi**

Sabato 19/05

**M1 - "MA IO NON
VI BASTO?"**

Corso di formazione alla
seconda genitorialità
adoattiva per genitori adottivi
e/o biologici con i figli
adoattivi e /o biologici
(a partire dai 7 anni)

Sabato: ore 10.00 - 12.00

18/02 03/03 17/03

31/03 14/04

N1 - SCUOLA NONNI

Per nonni in attesa
di diventare nonni "adoattivi"
e per chi lo è già

Sabato: ore 10.00 - 11.30

11/02 10/03 24/03

**CORSI
POST-ADOZIONE**

Per genitori

G1 - Età prescolare

Mercoledì: ore 21.00 - 23.00

01/02 29/02 28/03

02/05 30/05 26/09

24/10 21/11

G2 - Adolescenti

(Anche per genitori biologici)

Giovedì: ore 21.00 - 22.30

A partire da gennaio

**G3 - Gruppi per genitori
e bambini**

(Si lavora in gruppi distinti
di genitori e bambini)

Giovedì: ore 18.30 - 20.00

19/01 16/02 15/03

19/04 17/05 07/06

20/09 18/10 15/11

**G4 - La storia: parole
per narrare il passato**

Mercoledì: ore 18.30 - 20.00

08/02 07/03 04/04

**G5 - Paure e bugie:
ascoltare i bambini
per comprendere**

il loro mondo

Mercoledì: ore 18.30 - 20.00

22/02 21/03 18/04

LABORATORI

Per famiglie e bambini
6 - 11 anni (Si lavora
insieme genitori e bambini)

Sabato: ore 14.00 - 15.30

L17A - 25/02

L17B - 10/03

L17C - 24/03

L17D - 21/04

L17E - 19/05

**GRUPPI DANZA
MOVIMENTO TERAPIA**

**C1 - Dall'ascolto all'intesa
nella relazione di coppia**

Mercoledì: ore 20.30 - 22.00

25/01 08/02 22/02

07/03 21/03

**DMT - Gruppo
mamma - bambino**
Favorire la costruzione
del legame e accompagnare
i cambiamenti

A partire da gennaio

Sabato: ore 10.30 - 12.00

Cadenza mensile

Mercoledì: ore 17.00 - 18.30

Cadenza quindicinale

E1 - Spazio papà
Per i papà dei bambini
che frequentano i gruppi
di danza movimento terapia

Venerdì: ore 18.30 - 20.00

Cadenza mensile

A partire da gennaio

**Per ulteriori informazioni...
Contattateci!**

Lasciti

**HO AVUTO LA FORTUNA DI
AVERE UNA FAMIGLIA.**

**HO DECISO DI LASCIARE
QUESTO RICORDO ANCHE A
CHI NON È STATO FORTUNATO
COME ME.**

Destinare un lascito testamentario all'Istituto La Casa, **nella memoria della missione di don Paolo Liggeri suo fondatore**, significa mantenere vivo il valore della famiglia ed essere ricordati con gratitudine da chi continuerà a trovare un'accoglienza familiare nelle persone e servizi dell'associazione.

È una testimonianza concreta che guarda agli altri.

Dal 1943 l'Istituto La Casa diffonde questo spirito, salvaguardando, **amando le famiglie senza distinzioni**: quelle vicine, quelle lontane, quelle in difficoltà, quelle che si stanno formando, quelle nel Sud del mondo, attraverso i progetti di cooperazione.

Condivida questa missione con un lascito e il suo gesto a favore della famiglia sarà ricordato per sempre.



Se desidera ricevere maggiori informazioni sulla possibilità di effettuare un lascito testamentario a favore dell'Associazione Istituto La Casa, può rivolgersi alla presidenza, telefonando al numero 02 55 18 92 02 o scrivendo all'indirizzo info@istitutolacasa.it



Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, l'accoglienza dell'Istituto La Casa srl, i progetti di cooperazione con Hogar onlus, il

Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Ma per continuare e sviluppare queste attività è **necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

> c/c postale n.13191200 intestato a Istituto La Casa - Solidarietà

> c/c bancario intestato a Istituto La Casa - Progetti Cooperazione
cod. IBAN IT54 C033 5901 6001 0000 0015 537